

NOTE SU M° GIOVANNI BOSSO DA MILANO  
SCALPELLINO A FANO NEL SECOLO XVI

Nell'analizzare documenti d'archivio (editi ed inediti) risalenti alla prima metà del secolo XVI, abbiamo avuto occasione di trovare più volte registrato il nome di M° Giovanni Bosso da Milano (*Magister Johannes Bossus de Mediolano*), dato come residente (*habitor*) a Ravenna (e, in un secondo momento, anche a Fano) ed esercitante la professione di scalpellino.

Una notizia che potrebbe apparire di scarsa importanza (e come tale è certo stata giudicata fino ad oggi), ma che resta comunque una conferma della presenza largamente documentata di maestranze lombarde, operanti fra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento nei maggiori cantieri fanesi, dentro e fuori le mura.

Eredi dei medioevali *Magistri Campionesi* o *Comacini*, tali maestranze erano giunte a godere allora, e non solo a Fano, di una vera e propria posizione di monopolio, annullando (o quasi) ogni forma di concorrenza da parte della manodopera locale e assorbendone gli elementi più qualificati.

Si trattava, è noto, di capomastri e scalpellini di provate capacità professionali, aventi alle proprie dipendenze abili muratori e tagliapietre, formanti globalmente una vera e propria consorteria a cui era giocoforza rivolgersi per l'esecuzione di un qualsiasi lavoro murario o scultorio e per la fornitura del materiale adatto: in particolare per la pietra istriana <sup>1)</sup>.

---

<sup>1)</sup> Per notizie di carattere generale cfr. G. MERZARIO, *I Maestri Comacini*, Milano 1893. Per la nostra regione: G. FABIANI, *Architetti, scultori e lapicidi comasco-luganesi nelle Marche*, in *Arte e artisti dei laghi lombardi*, vol. I, Como 1959; N. CECINI, *I Magistri Comacini nel Montefeltro dal XIII al XV secolo*, in *Studi Montefeltrani*, vol. IV, S. Leo 1976. Limi-



Solo in casi eccezionali l'abilità di dette maestranze era comunque tale da raggiungere la perfezione del prodotto artistico; e ciò attraverso l'opera di personalità emergenti come quella di M<sup>o</sup> Bernardino di Pietro da Carona (*Magister Bernardinus Magistri Petri de Carona, vallis Lugani scarpellinus et habitator Fani*) a cui la nostra città deve il superbo portale della ex chiesa di S. Michele e quello (anteriore nel tempo e anche per maturità stilistica) della chiesa di S. Maria Nuova <sup>2</sup>).

In posizione intermedia fra il semplice tagliapietre e lo scultore di talento (e questo è il motivo per cui abbiamo deciso di occuparcene) ci sembra vada collocata la figura del ricordato Giovanni Bosso, le cui opere sono in parte ancora oggi conservate e lasciano aperto il quesito di una sua partecipazione anche a livello progettuale.

Quanto risulta assodato è che tutti i più importanti lavori eseguiti a Fano fra il 1525 e il 1550 registrano la presenza dello scarpellino milanese in posizione tutt'altro che subordinata (anche se limitata alla fornitura delle pietre e ai maggiori lavori di scalpellatura): più specificamente nel ruolo di esecutore di colonne e ornamentazioni varie all'esterno o in chiostrì e cortili di edifici pubblici e religiosi.

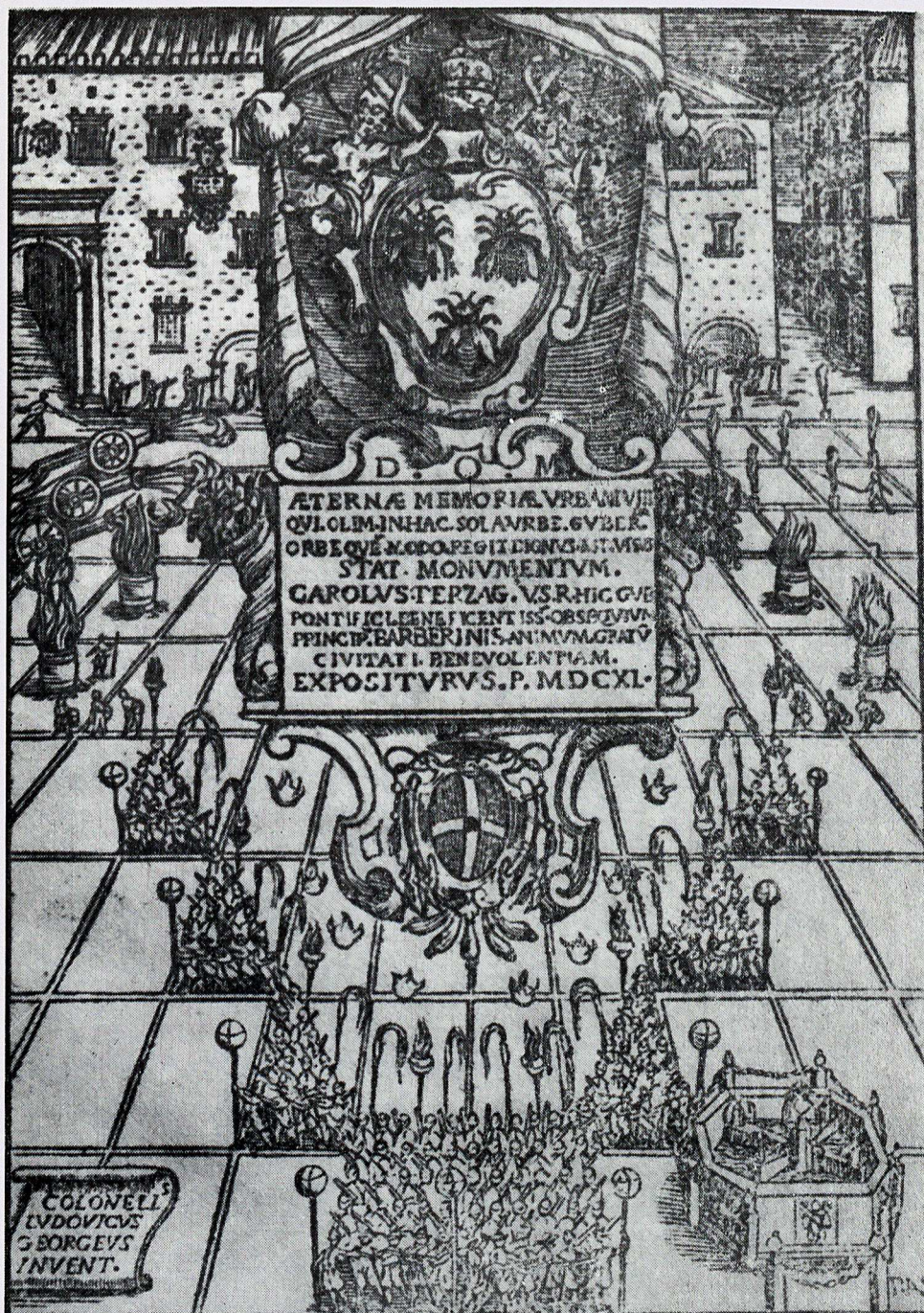
Procedendo con ordine, pensiamo perciò di poter iniziare con il ricordare il ruolo avuto dal Bosso in uno dei vari rifacimenti a cui è stata sottoposta nel corso dei secoli la torre Civica di piazza Maggiore.

---

tatamente a Fano: G. CASTELLANI, *La chiesa di S. Michele in Fano e gli artisti che vi lavorarono*, in *Studia Picena*, vol. III, Fano 1927.

<sup>2</sup> Cfr. G. CASTELLANI, *op. cit.*; R. ELIA, *La personalità artistica di Bernardino di Maestro Pietro da Carona*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, serie VIII, vol. VI, Ancona 1972; F. BATTISTELLI, *Notizie e documenti sulla chiesa di S. Maria Nova in S. Lazzaro e sulle opere per essa eseguite alla fine del secolo XV, in Fano*, Supplemento al n. 4 del *Notiziario di informazione sui problemi cittadini*, Fano 1977.





Veduta parziale di Piazza Maggiore con l'antico selciato e la vecchia fontana cinquecentesca in una xilografia di Ludovico Giorgi (1640).



Da un documento risulta infatti che alla data del 27 giugno 1525, sotto la guida di M<sup>o</sup> Bernardo muratore (certamente il *Magister Bernardus de Cummo* di cui diremo più avanti), si era dato inizio ai lavori per la *fabricha de la torre de loriolo in piazza*, mentre nel marzo del 1526 altro documento precisa che *Magister Johannes de Campiono de Mediolano*, definito come *scarpellino abitante a Ravenna*, veniva incaricato di eseguirne il parapetto in pietra, in cambio di 80 fiorini di moneta vecchia e di una salma di grano.

Altre annotazioni di spesa registrano i successivi pagamenti effettuati a *Maestro Jo. Bosso* per *havere lavorato a la torre de piazza si de preta lavorata como de suo magisterio* e precisamente per *haver fatto el coridoro e uno parapetto sopra la torre dello arlogio* e per *haver fatto la rosa de lo arlogio in la torre de piazza*.

Essendo i documenti in questione già stati pubblicati <sup>3)</sup>, non riteniamo peraltro sia il caso di insistervi oltre, quanto piuttosto di dedurne che essi dovrebbero riguardare uno dei primi lavori eseguiti dal Bosso a Fano, contemporaneamente a quelli per la costruzione della nuova abbazia di S. Paterniano di cui diremo fra poco <sup>4)</sup>.

Fin da questi primi documenti pare inoltre di poter dedurre che il Bosso provvedesse da solo anche all'ideazione del disegno delle opere eseguite, visto che non viene fatto alcun cenno in

<sup>3)</sup> Cfr. G. BOIANI TOMBARI, *Documenti inediti su remo:e vicissitudini del «campanile di piazza» in Fano*, in *Fano*, Supplemento al n. 4 del Notiziario cit., Fano 1976, pp. 37-42.

<sup>4)</sup> Cfr. G. BOIANI TOMBARI, *Documenti inediti e notizie sulle abbazie di S. Paterniano fuori e dentro le mura di Fano*, in *Fano*, Supplemento al n. 4 del Notiziario cit., Fano 1977, pp. 75-76. Fra le registrazioni di spesa dell'anno 1525 ne esiste anche una dell'ultimo di dicembre relativa a 42 fiorini, 37 bolognini e 16 denari, pagati a *M<sup>o</sup> Giovanni Bosso per parte de sua merciede per ditta fabricha*: cioè per lavori al fabbricato della rocca Malatestiana (Archivio di Stato, Sezione di Fano — d'ora in poi SASF — *Depositeria*, vol. 145, c. 126 v.).



senso contrario e potendosi solo ipotizzare una qualche forma di supervisione del ricordato M<sup>o</sup> Bernardo muratore.

I successivi radicali rifacimenti subiti dalla torre Civica non ci consentono comunque di aggiungere altro sulle caratteristiche dell'opera realizzata: opera di cui possiamo avere oggi solo una pallida idea attraverso due affreschi del pittore ravennate Giambattista Ragazzini presso la basilica di S. Paterniano e la chiesa di S. Domenico <sup>5)</sup>.

Altrettanto sommaria, e sempre sulla base di un'antica raffigurazione <sup>6)</sup>, è l'idea che possiamo avere della radicale opera di riselciatura di piazza Maggiore (l'odierna piazza XX Settembre) a cui il Bosso sovrintese per diversi anni e che è poi finita completamente sconvolta quando nel 1777 si è proceduto al suo rifacimento secondo il disegno con grande stella centrale giunto fino ai nostri giorni <sup>7)</sup>.

E' del 29 giugno 1525 la seguente registrazione:

*Voi medesimo [depositario] fiorini dicidotto sonno che tanti haveti dato et pagati a m<sup>o</sup> Johanne scarpeli per parte de pagamenti de le preti condutti de Istria per la piazza quali detti ha uno barcharolo per nolo de comissione de li Magnifici S. Priori eletti sopra ciò <sup>8)</sup>.*

Passarono alcuni mesi e del 31 dicembre 1525 è la seguente nuova registrazione:

*Voi medesimo fiorini quatro bol. dodece sonno che tanti*

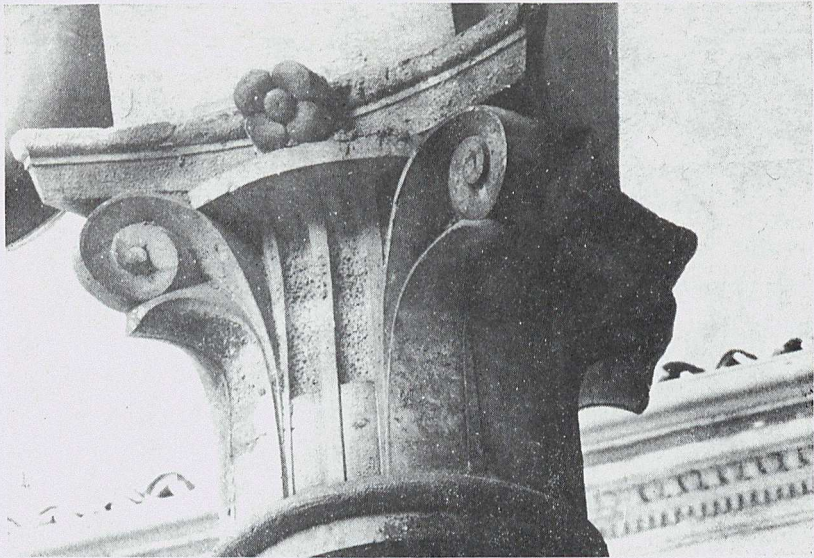
<sup>5)</sup> Cfr. R. PANICALI e F. BATTISTELLI, *Rappresentazioni pittoriche grafiche e cartografiche della città di Fano dalla seconda metà del XV secolo a tutto il XVIII secolo*, Fano 1977, pp. 26-29.

<sup>6)</sup> Cfr. xilografia allegata a: [L. GIORGI], *Applauso per l'arma e memoria di N. S. Urbano VIII posta sulla facciata del Palazzo Apostolico di Fano*, Urbino 1640.

<sup>7)</sup> SASF, *Referendaria*, vol. 182, cc. 202 r. - 203 r. Si veda anche: E. CAP., *Il rinnovamento della Piazza Maggiore in un documento inedito del '700*, in *Fano*, Notiziario sui problemi cittadini, anno 9°, n. 5, ottobre-dicembre 1973, pp. 28-30.

<sup>8)</sup> SASF, *Depositeria*, vol. 145, cc. 162 v. - 163 r.





Due capitelli del chiostro cinquecentesco di S. Paterniano.



*haveti pagato in doi some de grano a m° Johanne scarpelino per condurre le prete de Istria da la marina in piazza per comisione de li magnifici eletti et bol. 12 pagati a M° Camillo Duranti per chiode per tre cento dati per inchiodare le tavole dove lavore li scarpelini in piazza 9).*

Fin dal 1525, dunque, il Bosso risulta personaggio chiave nell'ambiente dei fornitori di pietra istriana; e ciò anche quando saranno altri gli esecutori materiali della messa in opera dei pezzi, come nell'inverno del 1528-1529 allorché si ricorse al Bosso per l'acquisto di *balaustri* per la cappella dei Priori e si incaricò poi del lavoro M° Biasio (certo il *M° Blasius Georgii sclavoni scarpellini habitatoris Fani* più avanti citato per i lavori di riselciatura della piazza) <sup>10)</sup>.

E quale miglior conferma a sostegno della nostra ipotesi del documento notarile da cui apprendiamo che in data 18 dicembre 1526 *Johannes de Bussis scarpelini habitatore Ravenne* depositava nelle mani di *Johannis de Galassis de Fano* la bella cifra di 117 fiorini? <sup>11)</sup>.

Ma ritorniamo pure ai lavori per la riselciatura della piazza Maggiore: lavori che videro occupate le maestranze « bossiane » fin oltre il 1536.

E' del 27 marzo 1526 la seguente registrazione di spesa:

*Voi medesimo bol. trentadoi e denari 14 sonno che tanto havetti spese e prima per libre 14½ de calcane et piastre habbe m° Giovanni scarpelino per la casa de legno sotto el palazzo sonno bol. 16 den. 14. Item per la chiavatura e chatenaccio per ditta casa libre 8. Item per 200 chiodi de 25 per inchiodar detta casa <sup>12)</sup>.*

Tre mesi prima, in data 15 dicembre 1525, era stato stipulato il contratto tra gli *eletti alla selicatione della piazza* e *Gia-*

<sup>9)</sup> SASF, *Depositeria*, vol. 145, c. 168 r. e v.

<sup>10)</sup> SASF, *Amministrazione Casa Priori*, vol. 4, cc. 41 v. e 43 r.

<sup>11)</sup> SASF, *Notarile*, notaio Niccolò Galassi, vol. 8, c. 99 r. e v.

<sup>12)</sup> SASF, *Giornali Depositeria*, vol. 32, c. 109 r.



como Filippo de Biagrassa alias Milano fornaciario alla fornace di Baldassarre Sabati per 30.000 quadrelli al prezzo di 30 grossi per migliaio: contratto avente come termine di scadenza la fine del mese di giugno del 1526 <sup>13</sup>).

Ottenuti finalmente i quadrelli, si dovette però arrivare al 17 aprile del 1528 per il patto fra i soliti soci eletti selicande platee e M<sup>o</sup> Augustino de Lanteriis de Mantua muratore et habitatore Fani che promette dare el livello conveniente et con la debita sua misura, et rispetti dele piazze intorno: depoi componere et ordinare la dicta selicatione destinguendo la piazza con le giudane, in quadri de diece piedi infra le dicte guidane intendendosi che le guidane si pongano con la calcina et li quadri con harena <sup>14</sup>).

L'indicazione di quei quadri di dieci piedi, delimitati da guidane, non lascia dubbi sulla corrispondenza del disegno ornamentale a scacchiera del selciato che appare in una nota incisione seicentesca di Ludovico Giorgi con quello realizzato da M<sup>o</sup> Augustino <sup>15</sup>).

Per il ruolo avuto dal Bosso nel corso dei lavori, più significative risultano comunque le registrazioni più tarde, mentre per i lavori del 1528 il nome riportato dai documenti con maggior frequenza è quello di M<sup>o</sup> Blasius Georgii sclavoni scarpellini habitatoris Fani, il quale si era impegnato a *facere et laborare per totum mensem Aprilis proximi futuri 1529 omnem quantitatem guidarum cioe de guidane que deerunt selicationi dicte platee de lapide istriana bona et recipienti, que debeat restare ad glaciem* <sup>16</sup>).

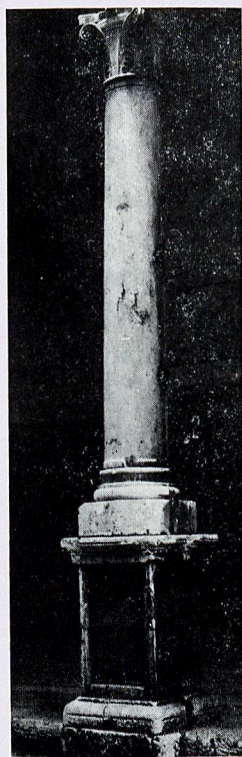
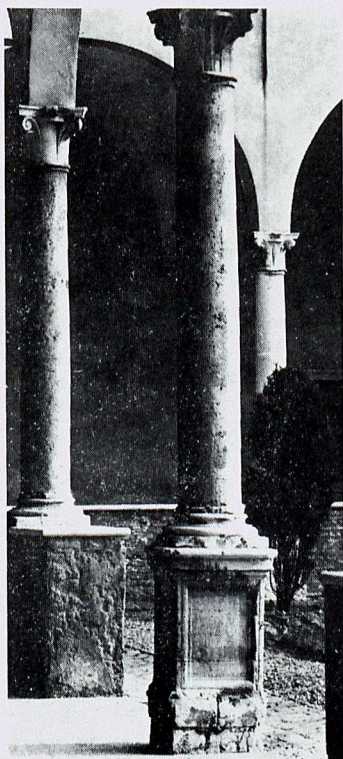
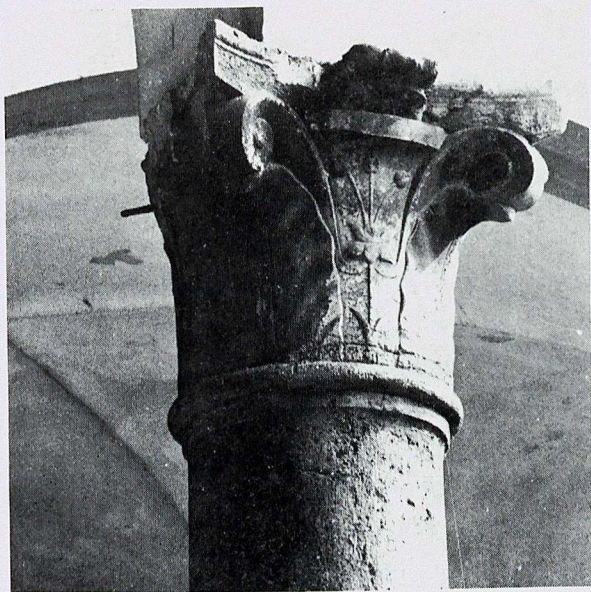
<sup>13</sup>) SASF, *Consigli*, vol. 53, c. 125 r.

<sup>14</sup>) SASF, *Consigli*, vol. 55, cc. 90 r. - 91 v. Segue alla stessa data il contratto tra i Priori e M<sup>o</sup> Augustino de Lanteriis « architectori » per la cappella della Vergine Maria del Rosario nella chiesa di S. Domenico. Sullo stesso lavoro si veda anche: *Depositaria*, vol. 147, c. 74 r. (registrazione in data 26 maggio 1528).

<sup>15</sup>) Cfr. nota 6.

<sup>16</sup>) SASF, *Consigli*, vol. 55, cc. 163 r. - 164 r. (intero contratto in data





Capitello e colonne del chiostro di S. Paterniano (in alto e in basso, a sinistra) e del portico di S. Maria Nuova (in basso, a destra).



Ma come tutti i lavori condizionati dalle croniche povertà delle casse comunali, anche questo della riselciatura della piazza dovette subire più di un momento di stasi se un altro documento ci informa di come il 13 luglio del 1533 *Magister Joannes Bossus marmorarius seu scarpellinus de Ravenna* prometteva di consegnare *tantam quantitatem lapidum hystrianorum que sufficiat ad sternendum et selegandum residuum dicte platee magne comunis videlicet pro intermediis seu guidanis necessariis ad perfectionem dicti operis*, assicurando che *se in dicto tempore datur et consegnatur lapides bonos et idoneos ac sufficientes pro schalinis faciendis in dicta platea* e che *lapides sic conductos elaborare seu laborari facere ad scarpellum in dicata civitate Fani*, promettendo a loro volta i Priori *eidem consegnare clausuram sub logia palatii domini potestatis ubi possit tenere et laborare dictos lapides et domum habilem pro eius habitatione* <sup>17)</sup>.

Le registrazioni continuano e puntuale vi appare ora il nome del Bosso, insieme con quelli di *Perus de Ravenna nepos Magistri Johannis Bossii* e di *M<sup>o</sup> Basilio scarpelino lavorato de M<sup>o</sup> Giovanni per parte del magisterio dele guidane de la piazza* <sup>18)</sup>.

Si giunge così alla fine dei lavori e il 10 dicembre del 1536 è *M<sup>o</sup> Bernardo muratore* a venir pagato *per canne 20 e 1/2 de selechatura de la piazza fatta da lui* <sup>19)</sup>, mentre il 25 dicembre è il turno di *M<sup>o</sup> Jo. scarpelino e per lui de sua commissione a Giovanne Antonio suo nipote per piedi n. 10 de scalini et de guidane piedi n. 285* <sup>20)</sup>.

---

7 luglio 1523). Per altre registrazioni relative a M<sup>o</sup> Biasio: *Depositeria*, vol. 147, c. 82 r. e v.; vol. 148, c. 110 r.

<sup>17)</sup> SASF, *Consigli*, vol. 59, cc. 24 v. - 25 v.

<sup>18)</sup> SASF, *Consigli*, vol. 59, c. 34 v. Altre registrazioni affini: *Depositeria*, vol. 152, c. 133 r.; vol. 153, c. 176 r.

<sup>19)</sup> SASF, *Depositeria*, vol. 155, c. 174 r. Altre registrazioni relative a M<sup>o</sup> Bernardo: *Depositeria*, vol. 152, c. 149 r.; vol. 153, cc. 104 v. e 139 r.; vol. 154, c. 176 r.

<sup>20)</sup> SASF, *Depositeria*, vol. 155, c. 174 r. e v.



Possiamo quindi concludere con la constatazione che per un decennio abbondante Giovanni Bosso non fece mancare la sua collaborazione all'opera di rinnovamento di piazza Maggiore e ciò mentre altri importanti lavori lo tenevano impegnato presso più di un cantiere fanese <sup>21)</sup>.

Già si è fatto cenno ai lavori per la ricostruzione dell'abbazia di S. Paterniano che, pienamente avviati, avevano visto lo scarpellino milanese coinvolto in alcuni contrasti, composti con atto notarile in data 14 ottobre 1525, e non senza strascichi, come dimostrato da una successiva azione giudiziaria intrapresa nel 1527 <sup>22)</sup>.

Quanto a noi interessa peraltro evidenziare non è tanto il ruolo avuto anche in questo caso dal Bosso come imprenditore, insieme con *Magister Augustinus de Mantua* e con *Magister Bernardus de Cummo*, ma piuttosto il fatto che con ogni probabilità si deve alla sua abilità di scarpellino la classica eleganza delle snelle colonne in pietra che ornano ancora il chiostro dell'antica abbazia e che le date incise sulle stesse ci dicono eseguite in quegli stessi anni <sup>23)</sup>.

Fra l'improbabile attribuzione a Jacopo Sansovino dell'intero complesso <sup>24)</sup> e la tarda presenza documentata del non meglio noto *Jacobus Venes*, autore dell'artistico puteale <sup>25)</sup>, è infatti certo che il solo nome di Giovanni Bosso appare oggi

---

<sup>21)</sup> Fra le incombenze di minor importanza assolve dal Bosso, i documenti fanno anche riferimento alla fornitura di pietre d'Istria per lavori al ponte sul Metauro (SASF, *Bastardelli*, vol. 9, consiglio speciale del 15 settembre 1540).

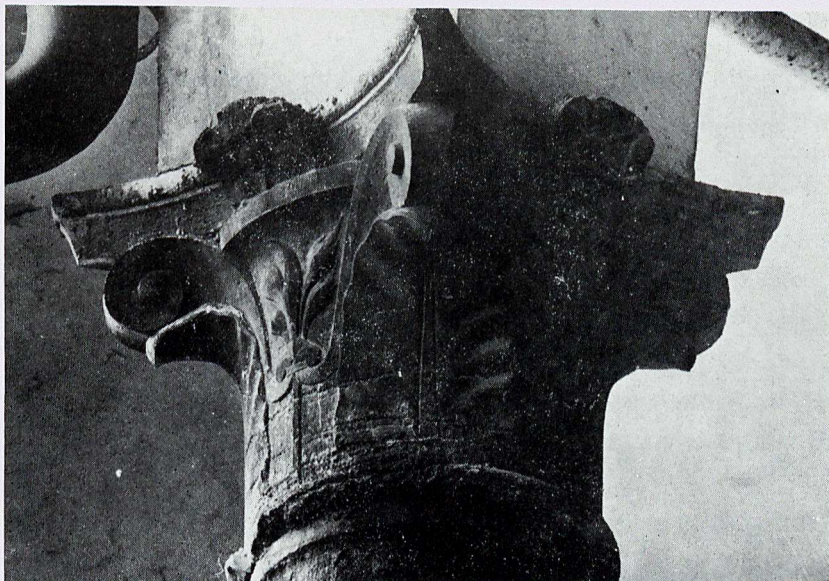
<sup>22)</sup> Cfr. G. BOIANI TOMBARI, *Documenti inediti e notizie sulle abbazie di S. Paterniano cit.*, pp. 75-76.

<sup>23)</sup> Quattro sono in effetti le date incise sulle colonne del chiostro dell'abbazia di S. Paterniano: 1523, 1525, 1546 e 1577. Cfr. G. BOIANI TOMBARI, *op. cit.*, p. 76, nota 17.

<sup>24)</sup> Cfr. P. M. AMIANI, *Memorie storiche della città di Fano*, vol. II, Fano 1751, p. 167.

<sup>25)</sup> Cfr. G. BOIANI TOMBARI, *op. cit.*, pp. 77-78 e 87-88.





Capitelli del chiostro di S. Paterniano (in alto) e del portico di S. Maria Nuova (in basso).



come proponibile quale quello dell'ideatore-progettista, oltre che dell'esecutore materiale, delle ventiquattro colonne in pietra d'Istria e dei relativi capitelli d'ordine corinzio e di tutti gli altri elementi decorativi — dalle cornici dei portali e delle finestre ai peducci e alle fasce marcapiano — che caratterizzano l'architettura del chiostro sopra ricordato, così come ai suoi nipoti Nicola e Pietro di Giacomo Bossi e a Giacomo di Andrea da Rovigno è attribuita sulla base dei documenti superstiti l'esecuzione del nuovo sepolcro per le ossa di S. Paterniano dopo la translazione delle stesse dalla vecchia abbazia extra meonia nel 1550 <sup>26</sup>).

D'altra parte l'abilità del Bosso nel far colonne è documentata anche da un contratto del 17 marzo 1543 in cui *Magister Joannes Bussus scarpelinus habitator Fani* si impegna a fornire per la fabbrica dell'ospedaletto di S. Michele otto colonne in pietra d'Istria *del medesimo lavoro che sono le colonne poste in opra nel claustro de i frati de i zochi a S. Maria Nova* <sup>27</sup>).

Par quindi legittimo dedurre che opera del Bosso siano anche le colonne tutt'ora esistenti — anche se parzialmente incorporate nei muri di tamponamento innalzati dopo il 1860 per trasformare in corridoi e ambienti chiusi i loggiati dei due chiostri — all'interno dell'ex convento di S. Maria Nuova, oggi sede dell'asilo Gallizi. E un'indiretta conferma pare si possa anche ricavare da un più tardo atto notarile riguardante una controversia fra un *Magistrum Laurentium muratorem* e *Magistrum Nicolaum Bossum de Ravenna scarpellinum et Magistrum Philippum etiam scarpellinum* in merito alla stabilità delle colonne in pietra poste *in edificio ecclesie S. Marie Nove de Fano videlicet in lodia superiori dicte ecclesie* <sup>28</sup>).

Quanto alle otto colonne in pietra d'Istria richieste al Bos-

<sup>26</sup>) Cfr. G. BOIANI TOMBARI, *op. cit.*, pp. 80-83.

<sup>27</sup>) Cfr. F. BATTISTELLI, *Notizie e documenti sulla chiesa di S. Maria Nova cit.*, p. 64, nota 31.

<sup>28</sup>) Cfr. F. BATTISTELLI, *op. cit.*, p. 70, nota 46.



so per l'ospedaletto di S. Michele, il loro numero e i caratteristici capitelli d'ordine jonico assai simili a quelli del chiostro maggiore di S. Maria Nuova (in quello minore è invece usato l'ordine dorico) e a quelli della loggia del palazzo Malatestiano di cui diremo fra poco, consentono di identificarle con quelle ottimamente conservate al piano terra del chiostro interno e di escludere quelle di ordine corinzio del loggiato esterno (le quali inoltre solo solamente sei, comprese le due semicolonne alle estremità) e che pare siano state poste in opera solo nel 1557-58, quando Giovanni Bosso era già morto e restavano ad operare in Fano solo i suoi nipoti Antonio, Pietro e Nicola <sup>29</sup>).

Poiché per il convento di S. Maria Nuova altri documenti ci forniscono notizie di contributi concessi per la costruzione dello stesso fra il 1524 e il 1526 <sup>30</sup>), non è improbabile che il Bosso vi abbia operato contemporaneamente o subito dopo che nell'abbazia di S. Paterniano e che sia da attribuirsi a lui anche la paternità delle eleganti colonne in pietra che sorreggono il portico d'ingresso della chiesa (basterebbe a suggerirlo l'affinità dei capitelli corinzi con quelli del chiostro di S. Paterniano) come pure la rimessa in opera e l'adattamento dell'artistico portale a candelieri di M<sup>o</sup> Bernardino di Pietro da Carona <sup>31</sup>).

Sicura opera « bossiana » (e anche per questa i documenti sono stati ormai resi noti) è poi la caratteristica cornice in pietra che adorna il Trittico dei Protettori sulla facciata del palazzo della Ragione: cornice che fu eseguita nel 1548, secondo un *disegno* quasi certamente fornito dallo stesso scalpellino, e che può essere considerata fra le ultime opere del Bosso <sup>32</sup>).

Ma l'opera certamente più significativa dell'abile tagliapietre

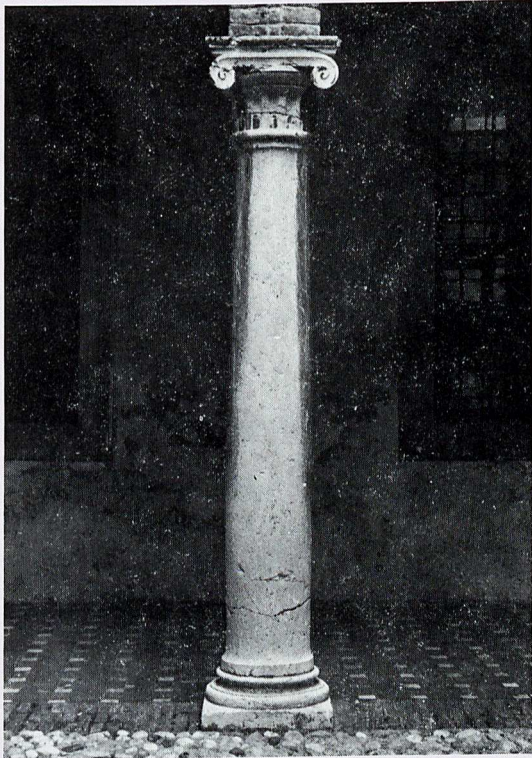
<sup>29</sup>) Cfr. G. CASTELLANI, *La chiesa di S. Michele in Fano cit.*, p. 148, nota 3.

<sup>30</sup>) Cfr. F. BATTISTELLI, *op. cit.*, p. 67, nota 38.

<sup>31</sup>) Cfr. F. BATTISTELLI, *op. cit.*, pp. 65-66.

<sup>32</sup>) Cfr. G. BOIANI TOMBARI, *Sulle immagini scolpite e dipinte dei più*





Capitello dell'ex chiostro di S. Maria Nuova (in alto) e colonna del chiostro di S. Michele (in basso).



lombardo e la più matura per eleganza di linee e per equilibrio di proporzioni resta a nostro giudizio la bella loggia superiore del palazzo Malatestiano, ricostruita intorno al 1544 dopo l'incendio che nel 1518 aveva distrutto quella precedente, fatta a sua volta erigere da Pandolfo III intorno al 1420 <sup>33</sup>).

Anche in questo caso un'attribuzione del tutto gratuita al Sansovino aveva tolto fino ad oggi a Giovanni Bosso il merito di un'opera per la quale, ancora nel 1551, i suoi eredi ricevevano 27 scudi e 22 bolognini *per resto di maggior somma delle colonne date dal detto [Giovanni Bosso] per la loggia delli S. Priori et de scalini del canto della Piazza grande verso porta Giulia et dall'altro cantono per fino alla beccaria grande* <sup>34</sup>).

I bei capitelli jonici, gli snelli fusti rastremati, le solide basi poggianti sugli alti piedistalli della balaustrata, dopo oltre quattro secoli ci parlano ancora il classico linguaggio dell'abile scalpellino milanese e ci invitano a riscoprire le tappe fondamentali della sua operosità e a rileggere attraverso le carte ingiallite di antichi documenti la storia dimenticata della sua laboriosa vicenda umana.

E' questo nostro, perciò, solo un primo contributo; un invito ad ulteriori ricerche che ci auguriamo possano presto venire e riservare altre interessanti scoperte <sup>35</sup>).

FRANCO BATTISTELLI

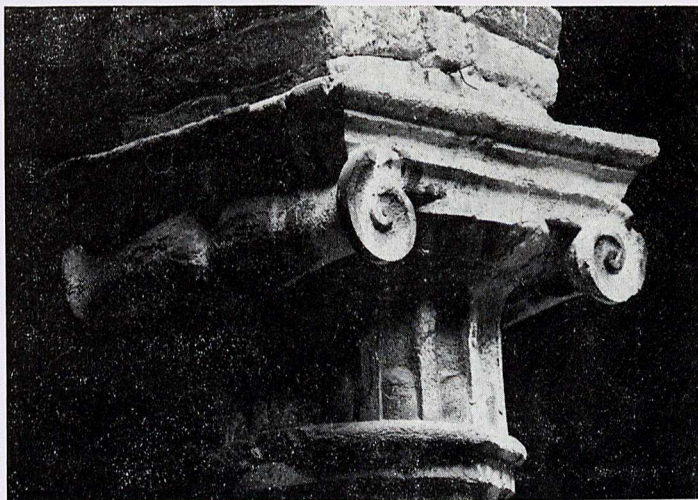
*antichi Protettori di Fano*, in *Fano*, Supplemento al Notiziario cit., Fano 1978, pp. 77-78.

<sup>33</sup>) Cfr. P. M. AMIANI, *op. cit.*, vol. II, p. 120; F. BATTISTELLI, *Il Palazzo Malatestiano il Museo Civico e la Pinacoteca di Fano*, Fano 1976. La data del 1544 è incisa sul piedistallo di una colonna, insieme con una scritta che ricorda Papa Paolo III.

<sup>34</sup>) SASF, *Referendaria* vol. 93, c. 303 r. (registrazione in data 24 febbraio 1551).

<sup>35</sup>) Un ringraziamento particolare l'autore di questo studio rivolge alla Sig.ra Giuseppina Boiani Tombari per la preziosa e intelligente collaborazione fornita nel corso delle ricerche presso la Sezione fanese dell'Archivio di Stato e ai giovani Marco Ferri e Paolo Candelora per l'esecuzione delle fotografie riprodotte nelle tavole illustrative.





Capitelli del chiostro di S. Michele (in alto) e della loggia del Palazzo Malatestiano (in basso).